

## **La comunicazione della Consulta: tra opportunità per il futuro e ipotesi di riforma\***

GIULIA MERLO\*\*

---

**Data della pubblicazione sul sito:** 2 febbraio 2023

### **Suggerimento di citazione**

G. MERLO, *La comunicazione della Consulta: tra opportunità per il futuro e ipotesi di riforma*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 1, 2023. Disponibile in: [www.forumcostituzionale.it](http://www.forumcostituzionale.it).

---

\* Il presente contributo rappresenta la rielaborazione di un intervento svolto in occasione del seminario annuale di *Quaderni Costituzionali* “Corte costituzionale e opinione pubblica. Genesi, forme, finalità”, che si è tenuto il 25 novembre 2022. La registrazione del seminario è disponibile sul sito di Radio radicale: <https://www.radioradicale.it/scheda/683225/corte-costituzionale-e-opinione-pubblica-genesi-forme-finalita>.

\*\* Giornalista, *Domani*. Indirizzo mail: [giulia.merlo@editorialedomani.it](mailto:giulia.merlo@editorialedomani.it).

Come, cosa, quando ma soprattutto se comunicare con strumenti diversi dalle sentenze è la grande sfida che il sistema giustizia sta affrontando a tutti i livelli. Non solo la Corte costituzionale, che da giudice delle leggi gode di una posizione altra e peculiare, ma tutta la magistratura si sta interrogando sulla questione, che investe il ruolo stesso dei giudici e la loro funzione pubblica e per questo non ha risposte semplici né univoche.

Nel caso della magistratura ordinaria, proprio la comunicazione delle procure è stata al centro di un intervento legislativo che ha regolato il settore con il decreto legislativo 188/2021 sulla cosiddetta presunzione di innocenza. Senza voler approfondire il contenuto specifico del decreto legislativo, basti notare che - nello stabilire che i contatti con la stampa debbano avvenire pubblicamente attraverso comunicati stampa, note stampa o conferenze stampa tenute dal procuratore capo - le previsioni di legge ricalcano quella che nel tempo è diventata anche parte della prassi comunicativa della Consulta.

Tuttavia, tanto per le magistrature che per i giudici costituzionali, il dibattito interno al tema riflette in maniera sana quella che è la naturale tensione tra due funzioni costituzionalmente garantite: la libertà di informazione e la giustizia.

Per quanto riguarda la Consulta, tuttavia, il confronto ha assunto caratteri peculiari in funzione del ruolo che la Corte ha all'interno dell'ordinamento, sia dal punto di vista tecnico-formale che di quello che, in carenza di una formula migliore, definirei *soft power*.

Lo strumento che nel tempo si è venuto ad affermare come consuetudine è il comunicato stampa. Una parte della dottrina costituzionale ha sollevato dubbi sia sulla sua utilità che sulla sua collocazione di sistema. Su quest'ultimo aspetto, è fondato interrogarsi sul rapporto tra il comunicato stampa della Corte, che di fatto anticipa i contenuti delle sentenze e li rende noti, e la sentenza stessa, che solo dal momento della pubblicazione avrà efficacia. In questo iato si può generare il cortocircuito dell'affidamento del cittadino.

Se la questione giuridica è più che fondata, altrettanto lo è il necessario confronto con la realtà. Per tecnicità e approfondimento, una sentenza della Corte costituzionale non è facilmente comprensibile nemmeno al giornalista più formato. Di conseguenza i rischi sono due: che la sentenza, pur se di grande importanza per la vita pubblica, non ottenga spazio mediatico; oppure - rischio decisamente maggiore - che il suo contenuto venga travisato, mal interpretato o letto solo alla luce delle reazioni politiche che suscita.

In questo senso lo strumento del comunicato stampa diventa la via più efficace per raggiungere il compromesso migliore tra tecnicità della decisione ed esigenza informativa. È una questione di lessico: noi giornalisti abbiamo bisogno di comunicare ciò che la Corte decide e farlo impone di portare il contenuto dal registro tecnico-giuridico a quello comune, così da renderlo comprensibile al lettore.

Proprio questa è la funzione del comunicato stampa, che viene redatto dal professionista dell'ufficio stampa della Corte in accordo con i giudici costituzionali: fornire una mediazione accettabile che non snaturi il contenuto tecnico di una sentenza, pur rendendola comprensibile.

Per questo il comunicato stampa è un ausilio di inestimabile valore per noi giornalisti, ma anche una tutela per la Corte da eventuali stravolgimenti o strumentalizzazioni delle sue decisioni.

Del resto, negli ultimi anni la Corte si è data l'obiettivo della trasparenza ed essa passa soprattutto attraverso la possibilità per il cittadino comune di comprenderne le decisioni.

Proprio sulla questione della trasparenza, tuttavia, è necessario interrogarsi in modo più approfondito. Mi permetto una piccola provocazione: fino a dove può spingersi? In altre parole, ad oggi la trasparenza si ferma fuori dalla camera di consiglio e non ci sono sfumature rispetto a come si è giunti alla decisione collegiale.

Il passo successivo, sulla scia di quanto previsto in sistemi di *common law*, è quello di introdurre la *dissenting opinion*, dando modo di conoscere anche i diversi orientamenti giuridici interni.

Non entro in modo più approfondito nel merito di un dibattito che è da tempo oggetto di riflessione da parte dei costituzionalisti. Mi limito a notare che la Corte si esprime con una sola voce e nel corso del tempo si è impegnata a preservare proprio la sua vocazione collegiale, anche sviluppando un sistema convenzionale di nomina del presidente sulla base del connotato oggettivo dell'anzianità di nomina proprio per evitare di riconoscerne, oltre al ruolo tecnico, anche quello di *primus inter pares*.

Il rischio o l'opportunità evolutiva, a seconda dei punti di vista, è che la volontà di trasparenza e l'istinto a trovare forme di comunicazione sempre nuove per veicolare l'attività della Corte imponga di far cadere proprio questo velo formale. Più la Corte comunica con strumenti diversi dalle sentenze, infatti, più questa comunicazione dovrà inevitabilmente essere attribuibile a una voce e uno volto e non all'eco di un palazzo.

Del resto, tutti gli interventi e le iniziative che esulano dalla funzione costituzionale di giudice delle leggi sono guidati da qualcosa di impalpabile e non normato: l'opportunità politica. Che varia a seconda di chi la interpreta e che riporta al centro le regole che fino ad oggi hanno guidato la scelta del presidente.

Giornalisticamente, infatti, alla Corte vengono attribuiti due registri comunicativi. Quando la Corte emette una sentenza, ma anche quando firma il comunicato stampa che spiega la decisione, quel contenuto è attribuibile alla Consulta come ente collettivo. Quando invece il presidente della Corte concede interviste o tiene una conferenza stampa, le sue parole vengono necessariamente attribuite al singolo e lette nell'ottica di chi è e che storia ha alle spalle. L'esempio

più semplice e allo stesso tempo attuale è quello della presidenza di Giuliano Amato. Ovviamente il presidente Amato, in tutti i suoi interventi, si è mosso nell'alveo delle prerogative del suo ruolo, ma nessun giornalista potrebbe mai leggere una sua dichiarazione come se il suo percorso politico e istituzionale non esistesse.

Noi giornalisti, infatti, non siamo un amplificatore passivo della comunicazione della Corte: è nella distanza tra comunicazione e informazione che si esplicita il nostro ruolo.

Questo, probabilmente, è l'aspetto più complicato da gestire per la comunicazione della Consulta. Essa può essere gestita nel modo più attento possibile ma, nel momento in cui una notizia o una dichiarazione vengono affidate alla stampa, queste escono dal controllo della Corte e spetterà al giornalista interpretare le parole di un presidente o analizzare il senso di una sentenza.

Proprio perché la comunicazione non è imposta alla Corte da alcuna legge, la scelta di comunicare, il quanto e il come farlo, sono valutazioni che attengono all'opportunità politica e più in particolare con la sensibilità dei singoli presidenti.

Concludo con un interrogativo, che cerca di mettere in relazione le tre questioni toccate in questa breve riflessione.

Se è vero che la Corte costituzionale ha scelto di promuovere la trasparenza sviluppando la propria comunicazione, che sempre più poggia sulle spalle del presidente perché le dia voce, allora la stessa Corte dovrebbe riflettere sulla prassi dell'anzianità come requisito oggettivo per l'elezione del presidente.